

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Gazzetta di Parma-Parma
25 FEB. 1964

LO «STABILE» DI TORINO A BOLOGNA

**E' un nuovo Jonesco
quello de «Il re muore»**Assieme all'ultima fatica del popolare scrittore franco-rumeno è
stata rappresentata «La grande rabbia di Philip Hotz» di Max Frisch

NOSTRO SERVIZIO

Bologna, 24 febbraio

Con *Il re muore* (questo il titolo del lavoro messo in scena dallo «Stabile di Torino» e presentato questa sera al Du-se) Eugène Jonesco ci si presenta sotto una luce decisamente diversa da quella cui eravamo abituati nei suoi confronti. Infatti sin dal primo apparire della *Cantatrice Calva*, a Jonesco era sempre stata negata una qualsiasi qualità poetica e, da parte di tutta la critica, egli era sempre stato considerato al rango di un abile (anzi abilissimo) mistificatore del tutto privo però di quelle qualità positive che debbono necessaria-

mente fare parte del bagaglio personale di chiunque si appresti a scrivere opere teatrali. Per anni anzi, l'autore franco-rumeno ha collaborato al fine di maggiormente radicare nella critica e nel pubblico questo convincimento ed ogni sua produzione sembrava scritta appunto per questo fine. Il suo ultimo lavoro, però, ha chiaramente illuminata una faccia diversa dell'autore e della sua tematica teatrale presentandoci un Jonesco maggiormente poetico ed alle prese con una materia che, seppur trattata «joneschianamente» è stranamente diversa da quella utilizzata dall'autore abitualmente. Il tema che Jonesco svolge in

questa sua commedia è l'uomo dinanzi alla morte o meglio la paura che coglie l'uomo allorché egli si accorge che deve morire. In questi casi egli cerca di allontanare quanto più può da sé il bianco ridente apocalittico fantasma; cerca di rubarle ancora un giorno, un'ora che gli sono indispensabili per compiere un'altra buona azione: foss'anche quella l'unica che resterebbe nella sua vita.

Non è chi non veda in una situazione di questo genere il lato patetico, il lato tremendamente umano della vita: nessuno, è certo, gradisce sapere di morire e soprattutto nessuno gradisce di sapere quando morirà e quanto lungo è l'intervallo che ancora lo divide da questo nuovo stato. In questa situazione si trova anche il protagonista del copione di Jonesco: un re che ha regnato per oltre duecento anni su di un regno i cui confini sono andati rimpicciolendosi giorno per giorno e che ora si trova a capo di un regno che va disgregandosi e disfacendosi sempre più.

Durante la sua vita egli ha avuto due mogli: Margherita e Maria: la prima decide di dare a Berenger (questo il nome del personaggio) la notizia del rapido avvicinarsi della morte e ciò anche in omaggio a quella logica ed a quella ragione che essa sembra personificare con tutto diritto, mentre la seconda vorrebbe opporsi a ciò in nome del grande amore che alberga in lei e dell'infinita speranza che essa ha che l'ineluttabile non avvenga. Questi due personaggi rappresentano l'antinomia *ragione-sentimento* che Jonesco sembra volere particolarmente evidenziata in questa occasione. Ma la notizia della sua morte viene comunque data al re il quale tutto si aspettava fuorché una cosa del genere. «Bastava ci pensasse», questo il commento di Margherita, ma via, il re è il re e perbacco egli può ben comandare alla morte di allontanarsi dalla sua augusta persona! Ma la morte ha atteso già più di due secoli e per lei un lasso di tempo del genere è persino troppo lungo: dunque il re deve morire e che muoia perbacco! in fin dei conti di fronte ad essa egli altro non è che un uomo simile a milioni di altri; un numero, un'entità fisica e niente di diverso.

A questo punto Berenger si rivolta, ma non alla morte, bensì all'idea di essa: si rivolta a quest'idea come soltanto un uomo può fare abbandonando tutta la sua regalità e mostrando a nudo tutta l'inutilità di certe sovrastrutture. Il vecchio pare tornare per un attimo bambino in quanto del bambino sembra ripetere certi balbettamenti che però gli vengono imposti dalla paura di morire ed in questo Berenger dichiaratamente si rifiuta di accettare il destino così come ogni uomo lo rifiuta in determinate occasioni. Come ogni uomo ho detto ed è qui la sorpresa che ci riserva questo copione: Jonesco, sia pure attraverso un sistema ed un dialogo che sono decisamente suoi, ci propone un personaggio che non è un simbolo ma un uomo, un vero, semplice uomo con tutti i suoi difetti e le sue virtù.

Assieme all'atto unico di Jonesco, è stato pure rappresentato: *La grande rabbia di Philip Hotz*, un atto unico di Max Frisch.

Due lavori di ben diverso valore, come si vede, le cui regie, ambedue di Josè Quaglio risentono della differenza di peso riscontrabile nei testi. Decisamente centrata la prima, la seconda risente di influenze joneschiane che non le confanno. Giulio Bosetti ha dato vita magistralmente alla figura di Berenger creando un personaggio entusiasmante.

Stefano Germano